

# Acqua mia quanto mi costi

## In Italia vigono 356 tariffe, e la metà del liquido si disperde per colpa delle reti colabrodo

DI ADA ARCURI

Acqua mia quanto mi costi! Nel corso degli anni abbiamo ritenuto l'acqua un bene inesauribile, tanto da sprecarlo senza mai immaginare le conseguenze future. In verità, in diversi paesi della nostra provincia più che spreco vi è stata penuria. Basta citare Favara, Agrigento, Palma di Montechiaro.

Ma, adesso, con la costituzione degli Ato idrico, il quadro complessivo è destinato a mutare. Nella nostra provincia l'Ato è uno solo, contrariamente a quelli dei rifiuti che sono tre. Gli Ato in Italia sono 92.

L'Ato ha il compito di affidare la gestione del servizio idrico alle società per azioni, che possono essere pubbliche, miste o private. La gestione, affidata ad un terzo soggetto, dovrà gestire il servizio erogando l'acqua in maniera equilibrata su tutto il territorio provinciale. Chi ha di più deve donare a chi ha di meno. Principio giusto se non fossimo in Sicilia dove gli esempi dell'amministrazione della cosa pubblica non sono stati edificanti.

Uno studio di Cittadinanza Attiva, organizzazione di consumatori specializzata nei servizi di pubblica utilità, ha evidenziato disparità di costi tra città italiane.

Una famiglia di tre persone con un consumo annuo di 192 metri cubi d'acqua se vive a Milano spende 105,80 euro, se vive a Firenze ne sborsa 352, a Perugia 235, a Bologna 280, a Palermo 215, a Bari 299, a Torino 207, a Roma 179. L'acqua come oro, ma con l'aggravante che la rete idrica fa disperdere mediamente il 30% del liquido

immesso nella rete. Una percentuale media, ma le reti idriche siciliane ne disperdono circa il 50%. La lunga querelle sull'appalto del servizio idrico agrigentino si è conclusa da poco con l'affidamento della gestione.

Sulla querelle, in verità, sono intervenuti sfumature di datata ideologia miste a demagogie che non trovano sostanza nella realtà delle cose. Diffondere ai cittadini la sensazione che si possa fuoriuscire dall'Ato con una semplice protesta o con una deliberazione del consiglio comunale è sbagliato. L'Ato è un obbligo di legge.

Dura lex, sed lex, dicevano i romani. Allora due sono le cose, o rimodulare la legge, o osservarla evitando di diffondere allarmismi e vigilanado affinché la gestione della risorsa pubblica si improntata ad una sana ed oculata amministrazione. Chiaro è stata la divergenza tra il sindaco di Bivona e quello di Caltabellotta. Il primo ha preferito percorrere la strada della fuoriuscita con la delibera comunale, che si verificherà illegittima. Il secondo ha contribuito alla agognata nascita dell'Ato idrico. Adesso il compito è quello di vigilare, controllare, verificare. Senza dimenticare che se



non fosse stato affidato l'appalto avremmo perso consistenti contributi comunitari per il rifacimento della rete idrica, vero colabrodo.

Il tema dell'acqua è un tema non solo di attualità, ma rappresenta la sfida dell'immediato futuro. La sopravvivenza di metà del pianeta. L'acqua come l'oro? No, ma ancora più prezioso, e soprattutto bene pubblico di indispensabile utilità. Allora cominciamo, nel nostro piccolo, a chiudere il rubinetto per non sprecare inutilmente il prezioso liquido.